

La crisi e l'essenziale

Oggi si sente parlar spesso di crisi per quanto riguarda la comunità cristiana e la sua pastorale. Almeno in parte è certamente vero, e questa cosa non va sottovalutata né sbrigativamente dimenticata. Da parte nostra ci chiediamo se la Parola di Dio ha qualcosa da dirci in proposito. La Bibbia infatti testimonia che il popolo di Dio fu profondamente e ripetutamente attraversato dalle crisi.

Qualcuno, addirittura, si chiede se un domani la vita cristiana avrà ancora una sua vitalità. Biblicamente un simile interrogativo non ha senso. È certo infatti che nel futuro ci sarà sempre una vitalità della vita cristiana. In proposito la Bibbia non ha alcun dubbio, e non perché ha fiducia negli uomini, ma perché sa che Dio è fedele. E neppure è giusto chiedersi se nel futuro la vita cristiana sarà esattamente come nel passato o come oggi. Biblicamente anche questo non ha senso, perché Dio è fedele alla storia e accetta il divenire. Biblicamente è certo che il futuro sarà portatore di novità e il futuro della vita cristiana dipenderà, appunto, dalla sua capacità di cogliere tale novità e assimilarla.

Da molte parti sentiamo dire che la crisi attuale non è nata dall'interno della comunità cristiana, come era avvenuto altre volte, ma è venuta da fuori, dall'esterno, dal trapasso di culture e di civiltà che il mondo sta vivendo. Crediamo che questo sia in parte vero. Tuttavia la Bibbia invita sempre a cercare le radici della crisi anche all'interno. Una ragione di 'peccato' (mi si perdoni questa parola) non va mai eliminata troppo in fretta. Ci sono i casi in cui il peccato è la vera e propria ragione della crisi (allora la crisi è un vero e proprio giudizio di Dio). Ci sono altri casi in cui la crisi è piuttosto una prova in vista di una purificazione. Qui il peccato non è la ragione della crisi, ma la può – in un certo senso – accompagnare e seguire. Si tratta qui del

peccato (sempre se così si può dire) di non lasciarsi purificare, di far resistenza alla novità di Dio, di tardare a comprendere la necessità delle trasformazioni. Una resistenza che non può essere attribuita semplicemente al mondo esterno.

Secondo la Bibbia due sono le mancanze che possono provocare il giudizio di Dio. Anzitutto, la perdita della propria identità. In una spiegazione della crisi attuale non escluderemmo del tutto – per lo meno troppo facilmente – anche questa possibilità. Soprattutto se si pensa al passo paolino della stoltezza della Croce e della sapienza del mondo. C'è da chiedersi, in altre parole, se la vita cristiana – senza con questo negare nulla del suo zelo e del suo impegno e persino della sua innegabile santità – sia in tutto rimasta fedele alla logica della Croce, e non sia invece caduta nell'equivoco di parlar sì del Crocifisso, ma «ricorrendo a discorsi persuasivi di sapienza». È un equivoco possibile per tutta la pastorale della comunità cristiana. La comunità cristiana è invitata a mostrare in modo sempre più limpido la logica del Crocifisso. E questo non soltanto nella devozione o nella fede dei singoli, bensì nelle organizzazioni, nelle istituzioni, nelle opere, nei metodi. Questo ci sembra sia il pensiero di Paolo.

Ma c'è anche un secondo motivo, che può produrre o favorire la crisi: la durezza di cuore, cioè l'incapacità di cogliere gioiosamente il nuovo di Dio. In pratica questa durezza di cuore – che la Bibbia scopre non solo nei singoli individui, ma anche nei gruppi e nelle istituzioni – è propria di chi rimane chiuso nelle abitudini, di chi dà la precedenza agli schemi religiosi e sociali già vissuti e ritenuti consolidati, anziché ai fatti che accadono e interpellano.

Non ci è possibile – almeno per ora – indicare cosa precisamente vada cambiato o assunto oggi e nell'immediato futuro. Di certo, cose da cambiare ce ne sono, e vanno scoperte. Da un punto di vista però più generale, e forse più pertinente, occorre ricordare quel 'nucleo irrinunciabile' a cui la vita cristiana deve sempre guardare, costantemente ravvivandolo, se vuole essere se stessa, quindi, capace di parlare all'uomo d'oggi e di domani, capace – nel contempo e per lo stesso motivo – di trasformarsi via via nelle forme storiche più adatte, rimanendo sempre se stessa.